Moro e Fanfani a Londra

RICHIESTO L'APPOGGIO ITALIANO PER IL MEC

La crisi medio-orientale ha messo in luce le debolezze della posizione internazionale della Gran Bretagna

Nostro servizio

LONDRA, 27.

Influenza internazionale in accentuato declino e obiettivo « europeo » ancora lontano: la negatività della politica estera inglese è tale che non v'è commentatore che non sia costretto a rilevarlo, mentre il governo stesso appare incerto sul da farsi. Prendiamo il vertice Kossighin-Johnson: la soddisfazione espressa dalla stampa inglese per l'avvio di un colloquio diretto Est-Ovest non ha potuto nascondere la rinnovata constatazione che la Gran Bretagna ne sia rimasta tagliata fuori, eliminata anche a livello del contatto e della consultazione confidenziale.

Da tempo non siamo più una potenza di prima grandezza — si dice nei circoli politici inglesi — tuttavia dovremmo essere in grado di esprimere un ruolo intermedio niente affatto secondario negli affari internazionali. Ma la crisi medio orientale ha fatto ancora una volta risaltare l'immobilismo di Londra e ha messo allo scoperto le note debolezze: l'insufficiente distinzione dagli USA per accreditare una propria linea indipendente; troppi residui colonialisti per poter parlare con voce veramente nuova al « terzo mondo »; generale incertezza sulle doverose « scelte » politiche da compiere se si vuole davvero affrontare un organico discorso « europeo ». Questo è il quadro su cui si sofferma l'attenzione degli osservatori londinesi, criticamente risvegliati negli ultimi giorni da ulteriori conferme: la spiacevole ripercussione politico-economica soferta in Arabia, il fatto di essere stati scavalcati dalla Francia nel Medio Oriente e nello scambio diplomatico con l'Unione Sovietica; la ribadita constatazione che la via all'« Europa » è tutt'altro che piana e il processo di avvicinamento può tornare a rivelarsi lungo e tormentoso.

Nelle conversazioni anglo-italiane, iniziatesi oggi, l'esigenza di accelerare il ricorso formale burocratico della domanda di ingresso inglese nella Comunità europea è stata di nuovo sottolineata da Wilson e — si apprende — non ha mancato di registrare una ulteriore eco di comprensione da parte dell'interlocutore italiano. Tuttavia è meno che chiaro in quale misura questa eco possa tradursi in azione concreta proprio nel momento in cui gli stessi inglesi devono riconoscere l'esistenza di sostanziali ostacoli, riaffiorati anche nella riunione del Consiglio dei ministri della Comunità appena conclusosi a Bruxelles.

E' vero che qualcuno mette in risalto oggi quello che sarebbe un « successo tattico » inglese, vale a dire il suggerimento belga al governo britannico di sottoporre l'esposizione del « caso » alla Unione Occidentale Europea fin tanto che attende di essere invitato ad aprire la discussione con i sei del MEC. Londra teme quelle che vengono definite le « tattiche dilatorie » francesi e conta sull'interesse e la simpatia italiana nel suo tentativo di rompere gli indugi. Wilson e Brown (che si sono oggi incontrati rispettivamente col presidente del Consiglio italiano Moro e col ministro degli Esteri Fanfani) vorrebbero aprire una serie di conversazioni preliminari con i Sei prima della fine di luglio, cosicchè le trattative vere e proprie possano incominciare entro l'autunno prossimo.

Le questioni « europee » figurano al centro dello scambio anglo-italiano di questi giorni. Le due delegazioni concederanno tuttavia la dovuta attenzione ai più recenti avvenimenti internazionali nel giro di orizzonte mondiale consueto ai contatti bilaterali, uno sguardo panoramico reso ancor più urgente dalla recente crisi medio orientale.

Ciò risulta del resto dalle dichiarazioni fatte da Moro stasera nel corso di una conferenza stampa alla quale ha assistito anche Wilson. In sostanza il Presidente del consiglio italiano ha affermato che il problema del Medio Oriente « va risolto nel contesto della giustizia per ambo le parti e con il rispetto della integrità territoriale di tutti gli interessati » e ha aggiunto che ai credenti delle diverse fedi dovrebbe essere garantito il libero accesso a Gerusalemme. Moro ha ripetuto la tesi italiana sulla non proliferazione nucleare (appoggio condizionato a precise misure di disarmo delle potenze nucleari e all'assicurazione che il trattato non ostacolerà l'unione europea); ed ha inoltre ripetutamente sottolineato che i cinque partner della Franci anel MEC sono favorevoli all'adesione piena dell'Inghilterra nella comunità.

Da parte sua Wilson ha fra l'altro rivolto un ringraziamento a Moro per quello che ha definito « il robusto appoggio » dell'Italia alla richiesta inglese di ammissione al Mercato comune.

La stampa inglese ha nei giorni scorsi analizzato con interesse il significato dell'atteggiamento italiano nel conflitto tra Israele e Paesi arabi, cogliendo gli sforzi verso un indirizzo nuovo compiuto dal ministro degli Esteri.

In serata il governo inglese darà un ricevimento ufficiale a Lancaster House in onore degli ospiti italiani. Moro tornerà a incontrarsi domani con Wilson.

Leo Vestri

Esperimento atomico francese in Polinesia

PARIGI, 27.

Il ministero degli Esteri francese annuncia che stasera nel poligono della Polinesia è stata fatta esplodere una bomba atomica « di bassa potenza ». L'ordigno è stato fatto deflagrare alle 22.30 sulla laguna del poligono di Mururoa. L'esperimento è il nono condotto dalla Francia dal 1960 ad oggi.

Lettera aperta della SED ai democristiani di Bonn

«Socialisti e cristiani possono comprendersi»

Richiamandosi al programma dei dc tedeschi dell'immediato dopoguerra e alla « Populorum Progressio », la lettera chiama alla lotta unitaria per una politica di pace, di giustizia sociale e di buon vicinato fra le due Germanie

BERLINO, 27

Il Comitato centrale della SED, in una lettera aperta ai membri e simpatizzanti della CDU e della CSU (le due ali della DC tedesco-occidentale) ha espresso la convinzione che « i seguaci dell'idea socialista e quelli della morale cristiana possono comprendersi sui passi necessari per assicurare la pace in Germania ed in Europa. Il punto d'incontro dei loro pensieri e dei loro sforzi deve essere trovato là dove la pace è in pericolo, dove l'umanità è minacciata dall'inumano e dove l'ordine della società è irragionevole ».

Il documento, pubblicato stamane dal *Neues Deutschland* non ignora che « tra voi e noi vi sono non poche divergenze ideali e politiche ». Esso si richiama tuttavia all'originario programma, socialmente molto avanzato, della CDU CSU nell'immediato dopoguerra ed alla recente Enciclica papale *Populorum progressio*, ed afferma che « nella lotta per un sano sviluppo della umanità si è creata una situazione nella quale noi socialisti concordiamo con i cristiani di sentimenti progressisti nel giudizio sul sistema capitalistico e sulle catastrofiche conseguenze che da esso scaturiscono ».

Sul piano politico, la « lettera aperta » denuncia con severità la pretesa del governo di Bonn di rappresentare da solo l'intera Germania — una Germania che dovrebbe estendersi « dalla Mosa al Memel » — e riconferma la validità della proposta del governo della RDT di un incontro tra il primo ministro Willy Stoph ed il cancelliere Kiesinger per gettare le basi di una pacifica coesistenza tra i due stati tedeschi. Kiesinger, invece, prosegue la lettera, ha respinto le proposte della RDT ed ha contrapposto « come condizione politica delle trattative, le pretese annessionistiche del governo di Bonn ». Questo vuole ottenere che la RDT si sottometta « ai miliardari del riarmo ed ai neonazisti ». Ciò non avverrà mai. Per instaurare normali rapporti fra i due stati tedeschi, il governo federale deve rinunciare alle sue condizioni preliminari.

Tracciando un ampio parallelo fra il passato ed il presente, il documento sottolinea: « Abusando della fede cristiana, i vecchi detentori del potere hanno gettato la Germania in crisi distruttrici ed in due catastrofiche guerre mondiali. Essi hanno arrecato al popolo tedesco più danni dall'interno di quanti mai gliene sono venuti dall'esterno. Non vi sarebbe oggi la divisione della nazione tedesca, non vi sarebbe oggi quella che si chiama " questione tedesca " se temerari politici imperialisti non avessero posto in gioco, in avventure belliche, l'esistenza stessa della nazione ».

« Ora — si legge in altra parte del documento che occupa una intera pagina del *Neues Deutschland* — i fautori della guerra fredda fanno apertamente propaganda per la guerra calda in Europa, definendo come " nostri arabi " la RDT, la Polonia e la Cecoslovacchia ».

Dopo aver ricordato il fallimento della politica di forza di Adenauer e dopo aver affermato che anche Kiesinger andrà incontro allo stesso destino se non cambierà strada, la lettera dichiara: « Se un giorno dovrà esservi una Germania unificata, questa potrà essere soltanto una Germania pacifica, progressista, democratica e antimperialista. Il compito attuale di tutti i lavoratori ed intellettuali può consistere soltanto nell'impegno a creare le condizioni affinchè neonazismo e militarismo in Germania occidentale siano battuti ed alla fine superati ».

Il documento denuncia anche i pericoli che comporta, per la democrazia in Germania ovest, la approvazione della « legislazione di emergenza » che proprio domani comincerà ad essere discussa dal Parlamento di Bonn (in concomitanza col dibattito al Bundestag, le organizzazioni democratiche e progressiste hanno preannunciato ieri una larga serie di manifestazioni di protesta).

Pur sottolineando che per i cittadini di sentimenti umanistici e democratici non è facile, nella Repubblica federale tedesca, risalire « la corrente del nazismo e del militarismo », il Comitato centrale della SED si dice convinto che « anche nella Germania dell'ovest è possibile, con un'azione congiunta del popolo, far avanzare una politica di pace, di giustizia sociale e di rapporti di buon vicinato fra i due stati tedeschi sulla base della totale eguaglianza ».

I tedeschi, conclude la lettera aperta, hanno bisogno di pace, democrazia, disarmo e rapporti amichevoli con tutti i popoli del mondo « I circoli imperialistici dominanti a Bonn bloccano la strada verso questo obiettivo. Rompere tale blocco deve essere compito dei cittadini della RDT e di tutti gli uomini amanti della pace nella Repubblica federale tedesco-occidentale ».

Romolo Caccavale

Leonov padre per la seconda volta

MOSCA, 27.

Il cosmonauta sovietico Alexei Leonov è diventato padre una seconda volta. La moglie Svietlana ha dato alla luce una bambina che pesa tre chili e trecento grammi e — come dice l'agenzia Novosti — *è la copia di suo padre*. Il nome non è stato ancora deciso. Si tratta del terzo figlio di un cosmonauta sovietico nato dopo che almeno uno dei genitori ha volato nello spazio. I Leonov hanno già una bambina di 5 anni, Victoria.

Cosa c'è dietro il terrorismo in Alto Adige

L'attentato di Cima Vallona dimostra il crescente pericolo del neonazismo

Come i circoli di Bonn incoraggiano l'attività dei dinamitardi che possono operare grazie alla protezione austriaca

Dal nostro inviato

BOLZANO, 27.

Forze di polizia e dell'esercito presidiano una vasta area attorno a cima Vallona, nel Comelico, dove altre mortali trappole possono essere state sepolte dai terroristi neonazisti. L'accesso alla zona è vietato a chiunque. Le quattro vittime del sanguinoso eccidio di domenica hanno ricevuto stamane un imponente e commosso tributo di cordoglio dalla cittadinanza di Belluno, dove si sono svolti i funerali ufficiali. Marcello Fagnani, il sergente dei paracadutisti rimasto ferito dall'esplosione che ha ucciso il capitano Gentile, il tenente di Lecce e il sergente Dordi, ha avuto un netto miglioramento. All'ospedale di San Candido, dove è costantemente assistito dalla madre e dalla fidanzata, i medici sperano di poterlo dichiarare presto fuori pericolo.

Questa la laconica sintesi in cui si possono riassumere le notizie della giornata.

La battuta sulle montagne del Comelico, sul crinale che dà verso il confine austriaco, compiuta ieri da reparti della polizia e dell'esercito, non poteva dare, come non ha dato, risultato alcuno. I terroristi avevano fatto ritorno alle loro basi di partenza già nella notte fra sabato e domenica, molto prima che saltasse in aria il pilone dell'elettrodotto Pelos Linz, situato pochi metri oltre il confine, che doveva fungere da mortale richiamo per le vittime designate della successiva inevitabile ispezione. Avevano compiuto il loro preciso e metodico lavoro di professionisti. Le cariche di tritolo alla base del traliccio collegate a due comandi a orologeria, regolati a una ora di distanza uno dall'altro, per garantirsi in caso di guasto. Le mine antiuomo nascoste non soltanto attorno alla base della torre d'acciaio, ma anche a qualche centinaio di metri di distanza, lungo il sentiero obbligato che doveva essere percorso da chi saliva.

Sembra accertato che le cariche di esplosivo non facevano tutt'uno con gli inneschi, ma erano collegate ad essi con sottili fili di rame. Soltanto l'innesco era sepolto sotto l'erba, assai difficile, pertanto, da individuare. Ciò spiegherebbe perché la strage sia potuta avvenire proprio fra la squadra di artificieri specializzati mandati a Cima Vallona con lo scopo di « bonificare » la zona.

La strage ha comunque dimostrato la tremenda « efficienza » dei gruppi terroristici, la pressoché assoluta libertà con cui possono muoversi in territorio austriaco (perché le decine di chili di dinamite, di esplosivo plastico e tutto l'altro armamentario non potrebbero sfuggire ad una attenta sorveglianza), la loro fredda determinazione di uccidere, di spargere sangue. Da qui la violenta impressione suscitata in tutta l'opinione publica altoatesina dal nuovo attentato, la sensazione che esso rappresenti anche «qualitativamente» qualcosa di nuovo nel corso della ormai lunga, sanguinosa e del tutto scevra di pericoli (per i terroristi) « guerra » condotta in Alto Adige.

Una « guerra » che viene combattuta in nome della popolazione sudtirolese di lingua tedesca, ma che questa popolazione depreca apertamente e decisamente.

Perché questo tipo di « guerra » può dunque continuare a svolgersi e ad aggravarsi nelle sue manifestazioni? Perché è chiaro vi sono delle forze e delle correnti di opinione che la sostengono. Vi sono giornali in Austria e in Germania, vi sono gruppi politici per i quali gli attentatori di cima Vallona non sono dei criminali nazisti sanguinari, ma dei « patrioti », dei « combattenti per la libertà del Tirolo del Sud ».

Se così non fosse il recente processo di Linz non avrebbe consentito a Nobert Burger e ai suoi complici di atteggiarsi ad eroi e di fare l'apologia degli attentati dinamitardi; non si sarebbe trovata una giuria popolare che li assolvesse con una specie di encomio, né una televisione di Stato che li intervistasse mettendoli a colloquio con esponenti politici, come l'ex ministro degli Esteri socialdemocratico Kreisky, come è accaduto non più di una decina di giorni fa.

Si continua ad alimentare il mito di una minoranza di lingua tedesca schiarizzata e oppressa, che occorre liberare: gli stessi miti che consentirono a Hitler di spegnere nel popolo tedesco ogni capacità critica e di fanatizzarlo attorno alle sue mire aggressive. Che ciò sia vero, lo dimostra il fatto che la settimana scorsa, parlando a Innsbruck, il presidente della SVP dott. Magnago aveva detto testualmente che la giuria di Linz prima di assolvere i terroristi di Burger, avrebbe dovuto soggiornare un poco in Alto Adige per rendersi conto di come stanno realmente le cose: ed è lo stesso Magnago che dieci anni fa denunciava il pericolo della morte etnica per la minoranza sud tirolese.

Occorre guardare dunque con preoccupata attenzione a ciò che accade in Austria e nel mondo tedesco occidentale: nell'Austria retta da un governo monocolore democristiano dove si tende ad abolire il settore industriale nazionalizzato, dove sempre più massiccia si fa la penetrazione di capitale tedesco; nella Germania federale dalla « grande coalizione » democristiano - socialdemocratica, e dove il parlamento sta varando una legislazione speciale che può rapidamente militarizzare l'intero paese, dove si smania per il possesso delle armi atomiche allo scopo dichiarato di alimentare le pretese di rivincita, e dove un partito dichiaratamente neo nazista ottiene continue affermazioni alle elezioni. Allora anche i piccoli gruppi di terroristi non appariranno più come un'escrescenza isolata, un fenomeno patologico nel corpo della « sana democrazia » tedesca o austriaca, ma come un sintomo estremamente pericoloso di tendenze di fondo che non si può più fingere di ignorare.

Che cosa fa il governo di centro-sinistra? Che cosa ha da dire l'onorevole Rumor, presidente dell'internazionale democristiana, ai suoi colleghi austriaci che monopolizzano il governo di Vienna? E l'internazionale socialdemocratica presieduta dall'austriaco Putterman, così bellicosamente unita quando si tratta di sostenere la agaressione israeliana, perchè non si pronuncia sul bubbone che incancrenisce sul confine italiano?

Tutti questi signori non sono stati ancora capaci, dopo anni di interminabili trattative, ad accordarsi sul « pacchetto » di concessioni autonomistiche che l'Italia dovrebbe fare alla provincia di Bolzano e sulle quali l'attuale gruppo dirigente della SVP che si è pronunciato a favore con una risicata maggioranza, rischia di « bruciarsi » completamente.

Il fatto è che in Italia come in Germania e in Austria, dc e socialdemocratici sono schiavi delle rispettive politiche estere che non possono conciliare un accordo un regime di pacifica convivenza in Alto Adige nel momento in cui sostengono su un piano più generale, le ambizioni revansciste e di riarmo atomico di Bonn. Bisogna rompere questa contraddizione per lottare con tutta l'energia necessaria contro i gruppi terroristici e i loro mandanti che insanguinano i boschi sul nostro confine.

Mario Passi

Roma contraria alle trattative fra Vienna e la CECA

Il ministero degli Esteri — a quanto si è appreso ieri alla Farnesina — ha incaricato la delegazione italiana alla riunione della CECA fissata per il 9, a Lussemburgo, di comunicare che l'Italia si oppone ad ogni apertura di trattative con l'Austria nello ambito della CECA, fino a che il governo di Vienna non dimostri che il territorio della Repubblica federale austriaca non sarà più utilizzato come base per attentati terroristici nel confiner dell'Italia.

Commossi funerali a Belluno

BELLUNO — Oltre diecimila persone hanno reso omaggio ieri alle quattro vittime del vile attentato nazista di cima Vallona. Durante i funerali la città ha sospeso dalle 11 alle 13 ogni attività mentre nel Comelico, dove è stato consumato l'eccidio, le campane nei paesi hanno suonato a morte. Le esequie, svoltesi alla presenza dei familiari delle vittime, del ministro Tremelloni e delle autorità civili e militari, sono iniziate alla caserma « Fantuzzi », dove le salme del capitano Francesco Gentile, dell'alpino Armando Piva, del sottotenente del paracadutisti Mario di Lecce e del sergente Olivo Dordi erano state sistemate in una camera ardente. Il corteo funebre (nella foto) ha attraversato le vie della città fra due ali fitte di folla, per raggiungere il Duomo e successivamente la stazione ferroviaria da dove le salme sono partite per i paesi d'origine

Annunciata dalla NBC

Intervista di Krusciov alla TV degli Stati Uniti?

Affermazioni sulla crisi cubana del 1962 e su un incontro con Mao Tse-tung

Nikita Krusciov

NEW YORK, 27

La compagnia radiotelevisiva USA *National Broadcasting Company (N B C)* ha annunciato che martedì 11 luglio metterà in onda una intervista esclusiva, che sarebbe stata concessa dall'ex primo ministro sovietico Nikita Krusciov, nella sua attuale posizione di privato cittadino. L'annuncio, con un saggio della intervista, è stato dato ieri sera, in una trasmissione speciale a cui ha partecipato il presidente della NBC, William McAndrew, precisando che l'intervista è stata raccolta in varie sedute, l'ultima nel marzo scorso. Nella trasmissione si ode una voce — asseritamente quella di Krusciov — che parla in russo, e poi la voce dell'interprete che legge la traduzione in inglese.

Fra le affermazioni contenute nella intervista se ne trova una relativa alla crisi cubana del 1962, che — dice l'intervistato — si risolse con una vittoria sovietica. L'URSS infatti aveva inviato i missili a Cuba per proteggerla da un attacco USA, e questo fine fu raggiunto. « Forse non avremmo dovuto farlo — dice l'intervistato a proposito dell'invio di missili — ma, se i missili non fossero stati installati, vi sarebbe ora Cuba? No sarebbe stata spazzata via, e se le cose stanno così, significa che l'invio dei nostri missili fu giustificato. Ci costò denaro, ma non perdemmo neppure un uomo ».

L'intervista contiene anche un riferimento a un incontro fra Krusciov e Mao Tse tung, nel corso del quale il presidente cinese si sarebbe detto in grado di mobilitare « 100, 200, e anche 1000 divisioni ».

Con il « motu proprio » di Palo VI

Rinasce dopo dieci secoli il diaconato

Potrà essere conferito a giovani con più di 25 anni che osservino la legge del celibato ma anche « a uomini in età matura, già congiunti in matrimonio » previo consenso della moglie

Dopo oltre dieci secoli la Chiesa latina ripristina il diaconato come grado proprio e permanente della gerarchia. Fino ad oggi il diaconato come grado stabile esisteva solo nella Chiesa cattolica di rito orientale, e come grado « transeunte » nella Chiesa latina, grado che veniva conseguito solo dagli aspiranti al sacerdozio La decisione pontificia è contenuta nel « motu proprio » « Sacrum diaconatus ordinem » che, con la data del 18 giugno scorso, è stato pubblicato ieri.

Il diaconato potrà essere conferito a partire dal 25° anno di età « a giovani idonei, per i quali deve rimanere ferma la legge del celibato », ma anche « a uomini in età matura, sia celibi che congiunti in matrimonio ». Questi ultimi però « non potranno essere ammessi se prima non risulti il consenso della moglie e la sua cristiana probità, nonché la presenza in lei di naturali qualità che non siano di impedimento né di disdoro per il ministero del marito ». Per tutti è richiesto un tirocinio diaconale di « almeno tre anni ». Ai giovani candidati il « motu proprio » prescrive inoltre una conveniente educazione preliminare: « Essi dovranno essere accolti in uno speciale istituto per essere ammessi alla prova ». I diaconi non eserciteranno « arti e professioni che a giudizio del vescovo del luogo non convengano loro o impediscano il fruttuoso esercizio del ministero ». Quanto al trattamento economico chi esercita una professione civile provvederà con i suoi mezzi alle necessità proprie e della propria famiglia. Il sostentamento degli altri sarà « congruo e onesto » secondo le norme — specifica il documento — già vigenti per i sacerdoti. Norme determinate verranno a questo proposito emesse dalle conferenze episcopali in base alle diverse circostanze di tempo e di luogo.

E veniamo alle funzioni del diacono. La gamma delle facoltà che gli vengono riconosciute è piuttosto vasta: si va dall'assistenza al vescovo e al sacerdote durante le azioni liturgiche, alla amministrazione del battesimo, alla conservazione e distribuzione dell'eucarestia, alla benedizione eucaristica. Il diacono potrà assistere ai matrimoni e benedirli per delega del vescovo o del parroco qualora manchi il sacerdote, amministrare i sacramenti, presiedere ai riti funebri e ai servizi del culto ed alle preghiere (sempre in assenza del sacerdote), adempiere gli obblighi di carità e di amministrazione e le opere di soccorso sociale, promuovere e sostenere le attività apostoliche dei laici.

L'abito del diacono rispetterà la consuetudine locale, conformemente alle norme prestabilite dalla conferenza episcopale.

Per giuoco d'azzardo

Maspes condannato a sette mesi di arresto

MILANO, 27

Antonio Maspes, il più volte campione del mondo di velocità su pista, è stato condannato oggi, in pretura, a sette mesi di arresto e 250 mila lire di ammenda per gioco d'azzardo. Altre cinquantamila lire di multa sono state inflitte al campione per diffamazione. Con Antonio Maspes sono stati giudicati Renzo Cabrini e Luciano Curti, accusati anch'essi di gioco d'azzardo, e la signora Maria Piaggio, imputata di emissione di assegni a vuoto.

La disavventura giudiziaria del campione era iniziata la sera del 3 marzo quando agenti della squadra mobile avevano fatto irruzione in un circolo gestito dal Maspes, dal Curti e dal Cabrini. L'irruzione era stata determinata da un esposto della signora Piaggio alla procura della Repubblica, nel quale si accusavano alcune persone e lo stesso Maspes, di averla indotta a frequentare il circolo dove aveva perso notevoli somme di denaro.

Antonio Maspes, inoltre, era stato querelato per diffamazione dal direttore del « Circolo culturale del sud », per aver affermato che nel circolo diretto da quest'ultimo « si giocava con metodi poco ortodossi ».

Per l'eccidio di Cima Vallona

Consegnato a Klaus promemoria italiano

Ennesime dichiarazioni del governo di Vienna su misure per reprimere il terrorismo — Kreisky polemico con i dc — La stampa viennese denuncia il « seme » di Linz

VIENNA, 27.

L'ambasciatore italiano a Vienna, Enrico Martino, ha consegnato al cancelliere austriaco Klaus, presente il ministro degli Esteri Toncic, il promemoria in cui si illustra l'opinione del governo italiano, in merito all'attentato di Cima Vallona. Il documento sarà « attentamente » studiato dal governo austriaco.

Il cancelliere Joseph Klaus — afferma un comunicato — e il ministro degli Esteri Toncic hanno assicurato all'ambasciatore italiano che il governo austriaco si oppone al terrorismo in Alto Adige e prenderà misure adeguate per reprimere le attività terroristiche da questa parte del confine. Dopo questa ennesima dichiarazione di buona volontà, Klaus ha detto a Martino che il governo di Vienna « *respinge decisamente il ricorso alla violenza come mezzo per risolvere le controversie fra stati* ».

Il cancelliere ha inoltre espresso il timore che l'incidente possa « *gravemente complicare una soluzione positiva della questione sud tirolese* ».

« Considero gli attentati terroristici nel Sud Tirolo come effettivi delitti, non come reati politici. Li considero come una tragedia per la reputazione del nostro paese e come un atto di " balcanizzazione " ». Così si è espresso oggi, nel corso di una conferenza stampa, Bruno Kreisky, ex ministro degli esteri austriaco e attualmente presidente del Partito socialista all'opposizione.

Kreisky ha polemizzato con il Partito popolare, al governo, affermando che allorchè i socialisti erano trovati a far parte della compagine governativa « erano riusciti almeno a mettere in galera qualcuno ». « Bisogna fare qualcosa — ha aggiunto l'ex ministro — o il buon nome dell'Austria ne soffrirà in maniera da non poter essere riparato da qualche concerto di fiarmonica »

Rispondendo ad un giornalista che avanza l'ipotesi di una disgrazia e non di un attentato (ipotesi che la stampa di destra austriaca, come vedremo più avanti, tenta di avallare) Kreisky ha dichiarato di respingere questa versione per due motivi: 1) perchè le vittime di Cima Vallona si aggiungono a quelle di una lunga serie di attentati, e non di disgrazie; 2) perchè anche in occasione di altri attentati si è tentato di accreditare la tesi delle sciagure.

Kreisky ha infine annunciato che il Partito socialista aveva chiesto per domani un dibattito di politica estera al Parlamento. Ma il *leader* del Partito popolare Herman Withalm ha risposto che il dibattito non era possibile perchè il calendario parlamentare era già pieno.

Frattanto la stampa austriaca commenta variamente l'attentato di Cima Vallona e se una parte di essa denuncia violentemente il terrorismo dei neonazisti di Linz, un'altra parte tenta di scagionare i gruppi di Kotz e Burger con la tesi della disgrazia.

In un editoriale intitolato « Il seme di Linz » (con riferimento alla scandalosa sentenza di assoluzione dei terroristi recentemente pronunciata dal tribunale di quella città austriaca) l'organo del Partito socialista "Arbeiter Zeitung" scrive: « Ciò che i terroristi avevano annunciato in aule austriache di Corte d'Assise, alla radio e alla televisione è diventato sanguinosa realtà. Di fronte a questi crimini, chi osa parlare ancora di legittima difesa? Chi può ancora negare che le assoluzioni di Burger e dei suoi amici siano diventate licenza di uccidere? C'è ancora qualcuno il quale crede che queste dissennate atrocità aiutino i sudtirolesi? Che avverrà del Tirolo del Sud se sotto l'urto di tali vergognose azioni il governo italiano rompera effettivamente le trattative o almeno per un certo tempo le ritarderà? Qualcuno tenterà di scagionare l'Austria dalle sue responsabilità, ma ciò non riuscirà ».

Più avanti, il giornale afferma che il seme delle sentenze di Graz e di Linz « può esser soltanto l'assassinio » e che « queste sentenze distruggono il prestigio dell'Austria ». A questo proposito va riferito che Burger, prima del processo di Linz, interpellato da un giornalista italiano, affermò di non poter fare i nomi dei finanziatori dei terroristi, ma — aggiunse significativamente — « devo ammettere con gioia che abbiamo molti amici qui in Austria e in *una nazione vicina* » (cioè la Germania di Bonn).

Ben altro è il tono del viennese conservatore "Die Presse" che prima di tutto mette in dubbio l'esistenza di un attentato. Se attentato vi è stato scrive il giornale « allora è chiaro che il governo austriaco dovrebbe non soltanto dissociarsene moralmente ma anche prendere chiari provvedimenti già da tempo necessari » Ma prima di parlare di attentato bisogna aspettare la fine delle indagini. Perchè, secondo il "Die Presse" esiste la possibilità che si trattasse di mine italiane, con le quali gli italiani proteggevano i tralicci di corrente ad alta tensione contro eventuali attentati.

Su questa china si scivola nella speculazione del "Tiroler Tagezeitung" il quale lascia intendere che la morte dei quattro militari italiani è stata provocata non da un attentato « ma da un ordigno che essi maneggiavano durante una esercitazione nella zona di Sesto Pusteria ».